



## **Associazione dei Consiglieri Regionali del Veneto**

**Venerdì 11 aprile 2014 - Ore 10,00-13,30**

**Consiglio Regionale, Palazzo Ferro Fini - Venezia**

### ***Quale futuro per l'autonomia istituzionale, operativa e finanziaria della Regione Veneto?***

#### **Introduzione**

**Aldo Bottin**, *Presidente Associazione Consiglieri regionali del Veneto*

Quando l'Associazione ha pensato a questo seminario-incontro, certo non pensava di trovarsi di fronte ai fatti di questi giorni: siamo seriamente preoccupati!!

Permettete che, per dovere prima di alcune osservazioni sul tema, ricordi, magari a chi nel 1970 non era ancora nato, che la Regione Veneto, come tutte le Regioni a statuto ordinario, è nata nel 1970, nel secolo scorso, e da allora tra luci ed ombre, tra entusiasmi e disillusioni, obiettivi raggiunti e risposte mancate, in mezzo a crisi di vario genere, agli anni del terrorismo capitato anche nel Veneto e pure il capitolo del finanziamento pubblico e privato dei partiti, con l'impegno di molti e soprattutto dei Consiglieri costituenti degli anni 70-80, in un clima socio-politico diverso, sono state poste le fondamenta, la cornice della nostra Regione. Tra gli eletti ci sono state delle figure egregie, alle quali mi sento di dover dire grazie. Gli anni della "Locomotiva d'Italia" non sono stati determinati solo dall'imprenditoria....

Ma oggi non siamo qui per ripercorrere la storia anche se la storia può aiutare noi tutti a guardare al futuro, magari, per fare meglio.

- 1) Il seminario che abbiamo organizzato si colloca in un momento di grande tensione, ma pure di indubbio interesse, stante le ipotesi prospettate in sede di programma di governo e di intese fra le forze politiche. Le questioni istituzionali, non sono solo questioni accademiche, ma sono soprattutto questioni politiche. Vi sono le regole del potere in discussione ed allora bisogna guardarle in termini politici, altrimenti né il lavoro parlamentare, né il lavoro Regionale, né quello scientifico riusciranno mai a portare a risultati apprezzabili, che abbiano un senso della realtà.

Siamo in una situazione che vede la politica sotto scacco in virtù di fatti sicuramente esecrabili, che vanno perseguiti e sanzionati. Da anni su questo stato di cose si è costruita la più grande operazione tesa a espellere i detentori del consenso popolare dalle grandi decisioni economiche e politiche. Uno sguardo allo scenario nazionale e internazionale ci dice che oggi i grandi centri di decisione prescindono dalla responsabilità della politica a partire dalla moneta che è prerogativa della BCE, alle decisioni sulle grandi opzioni di riforma piegate al volere di poteri forti economico finanziari nazionali e internazionali, alla magistratura e ai portavoce della grande stampa figlia di interessi economici definiti. Insomma, nel ventennio 1994-2014 si sono affermate nuove oligarchie che dominano l'Europa e l'Italia. Oligarchie prive di legittimazione democratica.

Si vuole accreditare il fatto che le difficoltà e i problemi, come soprattutto la soluzione degli stessi, possano prescindere, se non essere facilitati, dall'emarginazione degli eletti, del sistema di rappresentanza democratica e con essa pure dei partiti che, purtroppo, sono apparsi in seria difficoltà nell'assolvere le loro principali funzioni costituzionali: Il raccordo permanente tra la società e le istituzioni, la preparazione, promozione e selezione della classe dirigente, l'elaborazione di strategie e la formazione dell'indirizzo politico nazionale.

C'è da augurarsi che le riforme in atto possano anche favorire la rigenerazione e il rafforzamento del sistema dei partiti, nel presupposto che la democrazia senza partiti non è concepibile.

Credito a questa tesi, a quella dell'emarginazione degli eletti, è stato dato anche in passato con leggi, aimè votate dalla politica, che hanno in larga parte ridotto il rapporto tra consenso e decisioni a vantaggio dei soliti noti, vedi le leggi che sovrintendono alle responsabilità negli atti amministrativi degli enti locali.- ( Leggi Bassanini)-

Noi siamo consapevoli, al netto delle azioni illecite che vanno perseguite con rigore, che al contrario e controcorrente oggi all'Italia necessita più politica, più responsabilità commisurata al consenso, più rapporto diretto fra eletti e responsabilità, più democrazia. Le vicende di questi ultimi anni ci dicono, senza prova di smentita, che quando la politica abdica al suo ruolo, se va bene, si diventa dipendenti da qualcuno i cui interessi prescindono dagli interessi dei cittadini. Ne sono prova l'impovertimento che hanno determinato i provvedimenti sotto dettatura di questi anni, i fallimenti di aziende, il depauperamento dell'industria

italiana non solo piccola e media, ma anche grandi settori come l'acciaio. Scopriremo forse un giorno che qualche Stato si è avvantaggiato in modo preordinato rispetto ad altri. Per non parlare del debito pubblico che nella stessa Comunità Europea vede cittadini di serie A e cittadini di serie B. Nessuno mette in discussione che i debiti ogni paese se li deve pagare , ma non è accettabile che le condizioni di pagamento siano discriminatorie e peggio siano uno strumento di traslazione se non di rapina di alcuni stati verso altri della stessa Comunità. Se accordi e patti non convenienti sono stati sottoscritti in momenti e condizioni differenti, ora occorre chiederne la revisione.

Certo questo stato di cose avviene perché da tempo in Italia si è rotto l'equilibrio istituzionale fra i diversi poteri, sono cresciuti ordini e nuove oligarchie a danno della sovranità popolare, in più il paese, per una politica di contrapposizione ideologica, ha finito per essere lo stato più conservatore in Europa in materia di governance pubblica.

E' necessario che la politica a tutti i livelli, senza polemiche, affermi con determinazione le sue prerogative e doveri, bisogna far cessare uno sport che ormai non ha più limiti, quello delle incursioni nel campo altrui. Ogni soggetto deve fare bene il proprio compito nei limiti indicati dalla costituzione. Le Regioni non devono subire il pervasivo centralismo statale che si è manifestato ultimamente anche in interventi volti a definire il numero dei consiglieri regionali, le loro indennità, i rapporti con i gruppi consiliari: materia di regolazione interna già normata dallo statuto e dalla legge elettorale Regionale e da altre leggi specifiche.

Questo vale per la Stato che deve procedere con velocità all'ammodernamento di istituzioni obsolete e a una macchina amministrativa mastodontica quanto improduttiva. Vale per gli Enti Locali dove il proliferare di enti e società hanno accumulato spesso distorsione nei servizi e un forte aumento dei costi degli stessi. Vale per la Regione che deve riprendere il ruolo che le spetta quale portatore di interessi territoriali definiti sia pure in un quadro di unitarietà nazionale.

Occorre la revisione e razionalizzazione del riparto di competenze legislative. Questa revisione, come dice la commissione per le riforme costituzionali e del titolo quinto della costituzione investe in modo assai rilevante anche la competitività del paese: Infatti non poche difficoltà su questo fronte derivano proprio dalla confusione di poteri e responsabilità. E' necessario eliminare le sovrapposizioni, le incongruenze, le incertezze, le cause che determinano gli eccessi di conflittualità.

Dire no alle incursioni, ribadire il valore della rappresentanza e il primato della politica scelta dai cittadini ne è una premessa essenziale. I costi della politica, il costo della democrazia, sono parte di questo riscatto, l'agibilità degli eletti nella più ampia trasparenza è una condizione che deve essere garantita e assunta come base per una azione di servizio che mira a sostenere le popolazioni per uscire dalla crisi e rilanciare lo sviluppo con le improrogabili riforme a livello nazionale, a livello locale.

Le decisioni e le scelte virtuose attuate dalla Regione Veneto, dal Consiglio Regionale, su questi temi, la mettono in condizioni di attivare questa riscossa da capofila. E' giunto il momento di superare su questo tema eccessive timidezze. Come ha detto Renzi a Verona il Veneto ha già dato è ora di riprendere l'iniziativa.

- 2) L'attuale fase, con il primo voto alla nuova legge elettorale, vede avviarsi il progetto di riforme. Questo progetto, che dovrà superare il bicameralismo, superare le Province, attivare le Città metropolitane, dovrà essere caratterizzato dalla drastica riduzione delle strutture dello stato centrale. In passato i referendum popolari lo avevano già decretato. Non serve quindi chiederci se la gente c'è perché la disaffezione dalla politica è stata costruita proprio invocando la conservazione subita sino ad oggi. Bisogna procedere, e soprattutto procedere bene. In primo luogo lo stato deve dimagrire in rapporto all'affermazione delle autonomie in particolare verso l'autonomia legislativa incardinata nelle Regioni. In secondo luogo nella riforma della costituzione la Regione deve essere il vertice del sistema amministrativo locale. Solo così sarà possibile ordinare una nuova organizzazione territoriale dei pubblici poteri che supera la legislazione concorrente per assegnare specifiche responsabilità in ragione dei servizi che devono essere rapportati, nella governance, al livello territoriale corrispondente senza sovrapposizioni, duplicazioni e commistioni di poteri.

La riforma del Senato nelle proposte annunciate rischia di confermare la solita commistione italiana. Ci pare sia più coerente un Senato, espressione delle autonomie, attraverso la presenza di eletti dalle sole Assemblee Regionali, quali vertici del sistema amministrativo locale, come in altri paesi che funzionano avviene.

- 3) La riforma costituzionale, nel ridisegnare i ruoli di Stato-Regioni-Città metropolitane e Comuni, riservando alle Regioni il vertice del sistema

amministrativo locale, dovrà affrontare con decisione anche il numero delle stesse. Questo ruolo può essere svolto adeguatamente se la dimensione territoriale è adeguata. Ecco perché noi poniamo il problema dell'inserimento in costituzione di un numero minimo di abitanti per ogni regione (almeno due milioni). Appare evidente che in un contesto di riforme costituzionali così importanti: riforma del titolo quinto e il Senato delle Regioni e delle Autonomie, l'istituto Prefettizio debba essere definitivamente superato. Non ha più senso. Oltretutto ha un effetto, non secondario sulla riduzione della spesa pubblica.

A questo seminario vorremmo porre anche un altro tema che ci pare non rinviabile nell'Europa degli anni 2014.

L'autonomia dei territori a partire dalle Regioni è una condizione per la ripresa economica. L'uscita dalla crisi sarà tanto più incisiva, quanto più lo Stato sarà strutturalmente moderno e tanto più i territori, a partire dalle Regioni, saranno capaci di mobilitare uno slancio di specificità nella qualità dello sviluppo e dell'occupazione.

La base è e rimane la certezza finanziaria che deve essere in capo alle responsabilità corrispondenti ad un livello elettivo. Il rapporto tra Stato e Regioni sul piano finanziario deve essere regolato dai principi del federalismo fiscale. Una prima azione di responsabilità è l'applicazione da subito della legge sui costi standard in modo generalizzato su tutto il territorio nazionale. Ognuno padrone in casa sua con competenze e responsabilità certe.

Una ultima questione è necessario porre alla attenzione di questo seminario. Una questione che anche per ragioni logistiche il Veneto vive sulla sua pelle come un fatto di odiosa discriminazione. Nell'Europa degli anni 2014, superate tutte le ragioni politiche ed economiche che motivavano negli anni cinquanta i vari disagi, superata la cortina di ferro, allargata la Comunità Europea a est, è giunto il momento di dire basta alle sperequazioni e discriminazioni economiche tra Regioni a statuto ordinario e Regioni a statuto speciale. Il punto non è quello di togliere a qualcuno, anche se alcuni sprechi denunciati in alcune regioni a statuto speciale lo potrebbero legittimare, ma al contrario, per le motivazioni che ho prima ricordato, la riforma costituzionale deve affrontare questo problema e risolverlo in positivo aumentando il livello di autogoverno. Questa può diventare una risposta razionale e positiva alla domanda di autonomia che anche in questi giorni i veneti in vari modi esprimono. Le

differenze, in termini di qualità e quantità sono enormi e necessitano la rivisitazione. Anche le motivazioni storiche che hanno posto in costituzione la loro specialità hanno creato lesioni al principio di uguaglianza dei cittadini. E questo non è un problema da poco.

In conclusione

La riduzione della democrazia con la cosiddetta tecnica, ha prodotto crisi e disastri sul piano economico e sociale a partire dalla disoccupazione, dall'impoverimento del tessuto delle imprese, alla demotivazione della gente. Riteniamo che dalla crisi si può uscire, al contrario, rafforzando la politica, la responsabilità rapportata ai detentori del consenso democratico, con l' ammodernamento dello Stato in tutti i suoi livelli, motivando le energie del paese, rafforzando le autonomie, l'autogoverno, la responsabilità, in una parola con più democrazia.